

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti voi in ascolto, e pace, gioia in Cristo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

L'ultima volta, 12 ottobre, abbiamo iniziato a parlare dell'Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI, per il 150.mo anniversario della morte del s. Curato d'Ars avvenuta il 4/8/1859. Il Papa in questo anno proclamerà il s. Curato d'Ars "Patrono di tutti i sacerdoti del mondo", già patrono dei sacerdoti in cura d'anime.

Nell'omelia di inaugurazione dell'anno sacerdotale in S. Pietro il 19 giugno '09, Benedetto XVI affermava: il s. Curato d'Ars "nutriva una filiale devozione (alla Vergine), tanto che nel 1836, in anticipo sulla proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, aveva già consacrato la sua parrocchia a Maria 'concepita senza peccato'". A ottobre 2009 io suggerivo: In questo anno sacerdotale, proprio per venerare il s. Curato d'Ars, inviterei tutti i parroci a ripetere il medesimo gesto nella propria parrocchia: consacrare la parrocchia all'Immacolata. La consacrazione mariana, quale stile mariano di vita, garantisce un preciso modo di professare la fede, di celebrare il Signore e di vivere eticamente il vangelo. Ai parroci e sacerdoti che nutrissero dubbi sull'opportunità della consacrazione alla Vergine, ricordo che il sindaco di Jerago (Varese), Eliseo Valenti, ha messo ai voti la proposta di affidare il paese alla protezione della Madonna in occasione del centenario del Comune. La proposta ha scandalizzato la giornalista di "Repubblica", Alessandra Longo. Ma ecco le parole di spiegazione del sindaco riportate dalla giornalista scandalizzata: "Da laico e credente mi sembra importante valorizzare le nostre radici che sono cristiane".

Ancora nell'omelia di inaugurazione dell'anno sacerdotale in S. Pietro il 19 giugno '09 Benedetto XVI, citando la lettera da lui inviata ai sacerdoti il 16/6/'09, osservava: "Ho voluto porre in luce alcuni aspetti qualificanti del nostro ministero, facendo riferimento all'esempio e all'insegnamento del santo Curato d'Ars, modello e protettore di tutti i sacerdoti, e in particolare dei parroci. Che questo mio scritto vi sia di aiuto e di incoraggiamento a fare di quest'anno un'occasione propizia per crescere nell'intimità con Cristo, che conta su di voi, suoi ministri, per diffondere e consolidare il suo Regno. E pertanto, 'sull'esempio del Santo Curato d'Ars - così concludevo la mia lettera - lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace". I sacerdoti, pertanto, sono chiamati a vivere quest'anno alla scuola spirituale e pastorale del s. Curato d'Ars.

Benedetto XVI nell'omelia della Messa crismale del 9/4/'09, giovedì santo, prendendo spunto dalla preghiera sacerdotale di Gesù, predicava: "Consacrati nella verità... Per loro io santifico me stesso. Si tratta essenzialmente di "un passaggio di proprietà, un essere tolto dal mondo e donato a Dio" e, a partire da Lui, "un essere disponibile per gli altri, per tutti". Il sacerdote non si appartiene più. Dio lo ha scelto, consacrato e inviato per comunicare agli uomini l'amore di Dio. I sacerdoti "vengono tirati nell'intimo di Dio mediante l'essere immersi nella Parola di Dio". Allora il sacerdote deve conformarsi alla Parola; l'essere poi scelti e consacrati implica essere immersi nella verità e santità

di Dio, per "un nuovo e radicale modo di unificazione con Cristo", ma questo comporta rinuncia, abnegazione, sacrificio, capacità di "abbandonarsi a Lui, ovunque e in qualunque modo Egli voglia servirsi di noi".

Ecco lo schema di quanto vi dirò: 1) continuità misterica tra Maria e il sacerdote; 2) alla scuola di Maria Apostola degli Apostoli e Regina degli apostoli (Maria formatrice dei sacerdoti); 3) la necessità della santità nel sacerdote; 4) lo zelo sacerdotale.

1. Continuità tra Maria e il sacerdote

Numerosi sono i punti di contatto tra Maria e il sacerdote. La Vergine all'annunciazione è chiamata per l'Incarnazione storica del Verbo di Dio; il sacerdote svolge la stessa missione per l'Incarnazione sacramentale del Signore: per mezzo di ambedue è formato Cristo nelle anime. Maria attua la generazione storica del Figlio di Dio, il presbitero compie la generazione sacramentale dei figli di Dio.

Il sottofondo teologico-sacramentale di queste affermazioni ci è dato da un argomento patristico: l'unica maternità tra Maria-Chiesa, maternità complementare; l'una (maternità di Maria) non è completa senza l'altra (maternità della Chiesa): Maria ha generato il Capo, la Chiesa genera le membra. Una **inlatio** (prefazio) della liturgia ispanica, citata dalla MC 19 canta: "Quella (Maria) ha dato ai popoli la salvezza, questa (la Chiesa) dona i popoli al Salvatore. Quella (Maria) portò la vita nel grembo, questa (la Chiesa) la porta nell'onda battesimale. Nelle membra di lei (Maria) fu plasmato Cristo, nelle acque di costei (la Chiesa) fu rivestito il Cristo...Ciò che un giorno fu concesso a Maria, ora è concesso alla Chiesa ("Dedit aquae quod dedit Matri"): di essere resa madre senza essere violata, di generare senza essere contaminata: alla Madre una volta, alla Chiesa sempre" (LMS n.114, col.56-57).

Benedetto XVI all'Angelus di Domenica 25 marzo 2007, nel parlare dell'Annunciazione, ha illustrato la continuità dell'unico mistero mariano-ecclesiale: "La risposta di Maria all'angelo si prolunga nella Chiesa, nei martiri...". Maria in effetti 1) genera il Capo all'Annunciazione, 2) si unisce a Lui nell'offerta al tempio e presso la Croce, 3) esercita la carità evangelica alla Visitazione. La Chiesa ne genera le membra: 1) con l'annuncio della Parola, 2) i sacramenti, 3) e la carità evangelica. Allora si può ribadire: nelle membra verginali di Maria fu plasmato Cristo; tramite il ministero dei sacerdoti Cristo è rivestito delle sue membra. Questo è il compito per antonomasia dei ministri consacrati, il loro ministero principale, anzi unico.

Dal secolo XII, nella Chiesa si sente spesso ripetere l'esclamazione: "Vere veneranda sacerdotum dignitas, in quorum manibus Dei Filius, velut in utero Virginis, denuo incarnatur" (H. De Lubac, **Meditazione sulla Chiesa**, Milano ³1963, 409-410).

La Scuola di Spiritualità Francese. Maria non è sacerdote. Il titolo **Virgo-Sacerdos** entra in Francia, precisamente a San Sulpizio nel 1709, e quindi nella "Scuola francese" di spiritualità del 1700. Ma a San Sulpizio nell'inno della festa della Presentazione di Maria (1708) la denominazione **Virgo-Sacerdos** è usata solo per spingere i sacerdoti a rompere i legami della falsa gioia per seguire Maria nel cammino del sacrificio personale (Inno, in H. De Lubac, **Meditazione sulla Chiesa**, 164-165, nota 36). Inoltre "la 'Scuola francese' in particolare, celebrerà nel secolo XVII l' 'alleanza', la 'conformità', il 'legame', tutte affinità ammirevoli che uniscono il sacerdote alla

Madre di Gesù. San Giovanni Eudes (+1680) vedrà nel sacerdote 'l'immagine della Vergine Madre', perché per mezzo di entrambi 'il Cristo è formato, è dato ai fedeli, è offerto in olocausto a Dio'" (**Ivi**, 410-411; cf. R. Laurentin, **Maria Ecclesia Sacerdotium. Essai sur le développement d'une idée religieuse**, Paris 1952, 341-384).

Se il sacerdote si specchia nella Vergine Madre, colei che accetta nel totale abbandono in Dio la sua elezione a diventare Madre del Salvatore, inevitabilmente tenderà verso la perfezione spirituale. Il sacerdote in Maria scopre la propria grandezza ministeriale. "Se avessi saputo cosa vuol dire essere prete, non mi sarei lasciato mai imporre le mani", dirà s. Vincenzo de' Paoli. S. Agostino confiderà: "Sacerdote, se contempi le altezze dei cieli, sei più alto; se miri la bellezza del sole, sei più bello; se consideri la sublimità di tutti i re, sei più grande; al solo Creatore tu sei inferiore". "Che gran cosa essere sacerdote! Se il sacerdote stesso lo capisse, ne morirebbe", esclama il s. Curato d'Ars. Benedetto XVI così rileva la grandezza spirituale ed umana del sacerdote: "Chi conosce gli uomini di oggi meglio del parroco?". E risponde: "Dal parroco gli uomini normalmente vanno senza maschera. Nessun'altra professione, mi sembra, dà questa possibilità di conoscere l'uomo com'è, nella sua umanità". Il ritratto di sacerdote che queste parole del Pontefice contengono, la dice lunga sull'affetto e l'attenzione che Benedetto XVI ha per i preti di tutto il mondo.

2. **Maria Apostola degli Apostoli e Regina degli Apostoli**

Il sacerdote per essere tale, deve porsi alla scuola di Maria Apostola degli Apostoli e Regina degli Apostoli. La consacrata dal Signore e la consacrata al Signore, è la formatrice degli Apostoli.

Quando abbiamo parlato delle varie forme di consacrazione mariana dicevamo che nell'affidamento mariano ci si consegna alla Madre per scoprire in lei il Figlio, così che tra lei e i credenti si stabilisce un tale "perenne vincolo di amore", che "nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio" (Prefazio della **Collectio**, n.13). Specie nei sacerdoti Maria rivede il Figlio stesso. Quando abbiamo parlato della consacrazione monfortana dicevamo che il Montfort propone la Madre del Signore quale formatrice degli "apostoli degli ultimi tempi" (VD 58) e dei "predestinati" (ASE 203), cioè di quanti sono chiamati all'evangelizzazione e alla perfezione della santità. Montfort è stato un impareggiabile zelante prete missionario in quanto sacerdote tutto mariano.

La consacrazione all'Immacolata, vissuta e presentata da s. Massimiliano Maria Kolbe (+ 1941) come forma di vita spirituale, è un'autentica scuola di unione mistica con la Vergine in un contesto di strategia apostolica. Fin dalla fondazione della "Milizia dell'Immacolata" (1917) s. Kolbe richiede una "totale offerta di sé stesso alla Beata Vergine Maria Immacolata, mettendosi come istrumento nelle immacolate sue mani" (SK 21). Lo scopo è essenzialmente apostolico, poiché tale offerta è tutta orientata ad "estendere...quanto più è possibile, il benedetto Regno del sacratissimo Cuore di Gesù" (SK 37).

Ma fin dall'antichità Maria è venerata quale Maestra dei maestri (Apostoli). Quale "tesoriera della Parola, evangelica Vergine capace di contenere Dio", annota s. Cromazio di Aquileia, ca.+ 407, **Trattato** 3,1, in CCL 97/A, 208), ella possiede la Parola a titolo personale. Se tale, è "Maestra degli Apostoli, cioè Maestra dei maestri", preciserà Ruperto di Deutz, e di conseguenza

anche primo dottore della Chiesa e Regina degli Apostoli.

La **Collectio** n.18 reca il titolo "Maria regina degli Apostoli", e nel Prefazio proclama: "Noi ti lodiamo (Padre santo)...nella memoria di Maria, regina degli apostoli e prima missionaria del Vangelo. Guidata dal tuo Santo Spirito si mise in cammino per portare a Giovanni il Cristo, sorgente di santificazione e di gioia. Sospinti dallo stesso Spirito, Pietro e gli altri Apostoli divennero intrepidi annunziatori del Vangelo per la salvezza e la vita di tutte le genti. Ed anche oggi la beata Vergine suscita nuovi araldi del tuo regno: li sprona con l'esempio, li infiamma con il suo amore, li sostiene con la preghiera incessante, perché annunzino in ogni parte della terra il Cristo redentore".

Secondo Origene (+ 253/54) la Vergine, soprattutto alla Visitazione, alle nozze di Cana e presso la Croce, svolge un'azione apostolica: suscita e favorisce la fede della comunità apostolica (Maria, figura della Chiesa nella sua vocazione apostolica, cf. H. Crouzel, **La mariologia di Origene**, Milano 1968, 63; 65; 67; 71; 73ss; 81-85). In questo senso si parla di Maria "corona dei Dodici Apostoli", e la liturgia bizantina la chiama l'"ornamento" e la "bocca" dei 12 Apostoli. Nell'icona dell'Ascensione ella appare in mezzo agli Apostoli come il cuore della Chiesa terrestre. Il giorno di Pentecoste sta orante con gli Apostoli nel Cenacolo. Maria è la "Madre dei dodici rami": le dodici tribù d'Israele, i Dodici Apostoli, simbolo della Chiesa nella sua totalità (cf A. Serra, **Alle origini della letteratura assunzionista. Uno studio di Frédéric Manns**, in Marianum 56/1-2(1994)300).

Per s. Giovanni Damasceno (+ 749), nell'evento della Dormizione mariana gli Apostoli furono miracolosamente radunati da ogni estremità della terra per onorare la Madre del loro Signore (cf Hom. II In Dormit., in PG 96,747-750). Ancor prima Gregorio di Tours (+ 594) sosteneva che per il pio transito di Maria si erano riuniti gli Apostoli (cf De gloria beatorum martyrum, 4, in PL 71,708). L'arte conferma questa convinzione patristica: a S. Maria Maggiore in Roma sotto il medaglione centrale del catino dell'abside è rappresentata la Dormizione di Maria attorniata dagli Apostoli.

Maria è "la Regina degli Apostoli" perché Madre del "Sommo ed eterno Sacerdote" (PO 18): in quanto con-causa della salvezza, non si può prescindere da lei, che fa parte della fede "fondatrice" della Chiesa, sebbene non faccia parte della gerarchia apostolica e quindi non occupi un posto preciso nella struttura sacramentale della Chiesa. Non poche icone orientali rappresentano Maria "Regina degli Apostoli" (G. Giamberardini, Il culto mariano in Egitto, 1. Sec. I-VI, Gerusalemme ²1975, 198-200). La Famiglia monfortana celebra la memoria di Maria "Regina degli Apostoli" il sabato dopo l'Ascensione. "Vivere integralmente il vangelo di Gesù Cristo, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della **Regina Apostolorum**" era il programma sacerdotale del b. Giacomo Alberione (in AD 93). Su questo titolo, "Regina degli apostoli", il b. Alberione impostò tutto il suo pensiero, invocando la Vergine tra le rotative e gli impianti audiovisivi.

Leone XIII coniò l'appellativo Maria "Madre, maestra e regina degli Apostoli". Ma già dai Padri e dalla tradizione ininterrotta bizantina è chiamata "Apostola degli Apostoli" e l'"eguale agli Apostoli". Tuttavia, Maria ascolta la predicazione degli Apostoli. Ambrogio di Milano, portavoce di vari Padri orientali, suoi contemporanei, nel rivolgersi ai suoi fedeli, diceva che la Madre

del Signore conservava tutte le parole dette dai pastori nella notte santa: "Se Maria ha imparato dai pastori (Gli Apostoli sono i primi predicatori della Chiesa), conservando tutte queste parole nel suo cuore, perché tu ti rifiuti di imparare dai sacerdoti? E se Maria tace ancor prima delle disposizioni apostoliche, perché tu preferisci insegnare invece che imparare, anche dopo aver udito le disposizioni apostoliche?" (**Exp. in Luc. 2, 54**, in CCL 14, 54).

Invece stando alla testimonianza di Girolamo (+ 419/420), dopo l'Ascensione, Maria visse in compagnia degli Apostoli, quale prima testimone tra i testimoni della risurrezione. Ella "conversatur autem cum testibus sanctae resurrectionis et ipsa testis" (**Epist. 9,4**, in PL 30,129; cf. nn.3-4, col.128-130). Tanto gli Apostoli che gli Evangelisti appresero dal magistero illuminato della Vergine ciò che predicarono e scrissero su Cristo. Pertanto - argomenta Bruno di Segni (+ 1123) - chi oserebbe contraddire gli Evangelii, dal momento che sono fondati sull'autorità o della Madre o del Figlio? Niente avremmo di tutto questo se Maria non l'avesse custodito. Dai suoi tesori ci viene tanta ricchezza (cf **Comm. in Lc. 1,2,7**, in PL 165, 355 C; 1,2,12, col. 365 C). Ben poteva informare i discepoli, dal momento che fin dall'inizio tutto ella aveva appreso dallo Spirito e ogni realtà aveva visto con i suoi occhi (cf H. U. von Balthasar, **Maria per noi oggi**, Brescia 1987, 36ss). Se "Maestra di vita spirituale" (MC 21), la Vergine è pure la "maestra incomparabile" per "imparare" il Signore (**Rosarium Virginis Mariae 14**). L'evento delle nozze di Cana "ci mostra Maria appunto nella veste di Maestra che esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo" (**Ivi**).

Lutero chiama Maria "Madre nostra e Madre della Chiesa". Coltiva fin quasi al termine della sua vita una devozione filiale alla Vergine. Ne celebra le feste, scrive e predica ripetutamente su di lei, specificando che "creatura Maria non potest satis laudari". Lutero spesso ripete anche: "Maria docet", Maria insegna la vita evangelica. Il severo riformatore di Ginevra Giovanni Calvino (+1564), che accoglie la formula "Virgo ante partum, in partum et post partum", asserisce: Maria è "la maestra di scuola della fede" e la "cooperatrice", non della nostra redenzione, opera del solo Cristo, bensì della nostra santificazione. Per Calvino Maria è "la maestra di scuola della fede" e "maestra della nostra santificazione".

3. La necessità della santità nel sacerdote

Nell'indire l'anno sacerdotale Benedetto XVI mirava alla formazione interiore del prete, specificando la sua vocazione alla santità. "Si non placet, non placat" (s. Bernardo): se (il sacerdote) non piace a Dio per la sua santità, non placa, non ottiene la remissione dei peccati e la salvezza.

Nel "Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri" della Congregazione per il Clero (1994) nel n.68 si legge: "Ogni presbitero sa che Maria, perché madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio, giacché è lei che sa modellare il suo cuore sacerdotale, proteggerlo dai pericoli, dalle stanchezze, dagli scoraggiamenti e vegliare, con materna sollecitudine, affinché egli possa crescere in sapienza e grazia, davanti a Dio e agli uomini (cf. Lc 2,40)".

Il documento "Il sacerdozio ministeriale" del III Sinodo dei Vescovi del 1971 afferma: "Con la mente rivolta alle cose celesti e partecipe della comunione dei Santi, il presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di

conformarsi al suo Figlio" (De Sacerdotio ministeriali, II, I, 3, in EV 4,1202).

Ora dovrei parlarvi, per summa capita, come breve sintesi, della missione triplice di Maria e il triplice ministero sacerdotale. Tramite 3 eventi cristologici-mariani dovrei illustrare il triplice ministero del sacerdote: 1) l'Annunciazione a Maria e l'annuncio della Parola da parte del presbitero; 2) la Presentazione di Cristo al tempio, vera liturgia offertoriale, e il ministero sacrificale del presbitero; 3) la Visitazione della Vergine, donna delle visite, e il ministero pastorale del presbitero. Il sacerdote svolge un triplice ministero: ministero della parola o munus docendi, ministero liturgico o munus sanctificandi e ministero pastorale o munus regendi (cf. LG 25-27; CD 12-16; PO 4-6), ma questo triplice ministero suppone, deriva dalla chiamata divina alla santità personale (cf Gv 10,1-18; 21,15-17; LG 41; PO 12-13). Questa è una premessa insostituibile, una condizione imprescindibile, una "conditio sine qua non": Maria la Tuttasanta Madre di Dio e Immacolata richiama la vocazione alla santità del presbitero. Il sostantivo ebr. kohen, sacerdote, traduce l'atteggiamento di colui che si piega e rende omaggio; che sta eretto e pronto davanti al Signore per compiere la sua volontà. Il sacerdote nell'AT è privo di eredità e di proprietà immobili: la sua eredità è Dio (Dt 10,9; 18,1-2). Vive di Dio e per Dio.

Se nell'antica Roma pagana un ateo poteva svolgere funzioni sacerdotali, nel cristianesimo il triplice ministero sarà efficace, porterà frutto solo se il presbitero risponderà anzitutto a Dio, tramite un programma preciso di vita spirituale ed un esigente itinerario ascetico che guarda alla santità personale come primo obiettivo (cf. LG 41; PO 12-13). Il sacerdote di Cristo sarà profeta e maestro che insegna la Parola, sarà ministro che presiede il culto e la preghiera comunitaria, sarà pastore che guida il popolo secondo la fraternità evangelica, se anzitutto egli stesso si nutre per primo del cibo della parola di vita, del cibo dei sacramenti (Eucaristia, adorazione eucar, confessione, recita del rosario...) e il presbitero sarà pastore, se si nutrirà dell'amicizia fraterna evangelica.

Per vocazione e mandato divino il sacerdote è "il ministro di Cristo e il dispensatore dei misteri di Dio" (1 Cor 4,1), offre sull'altare l'oblazione pura (Mal 1,11), riconcilia i peccatori, accompagna l'uomo in tutto il corso della sua vita, è l'apostolo precipuo dell'educazione della gioventù, mitiga i conflitti sociali predicando la fratellanza cristiana, promuove la giustizia e la carità evangelica, puntualizzava Pio XI nel 1935 nell'enc. **Ad catholici sacerdotii** (cf EC 1,289).

Con lo sguardo rivolto a Maria Tuttasanta e Immacolata, potremmo domandare ad un ipotetico candidato al sacerdozio: vuoi diventare sacerdote? Bene! Con tutto il bisogno urgente che c'è oggi di avere ministri del Signore! Ma percepisci in modo abbastanza nitido la vocazione alla santità? Te la senti di vivere di Dio e per Dio? Puoi dire anche tu, come p. GianCarlo Bossi, il missionario del PIME, rapito nelle Filippine nel 2007: prima dei rapitori, io ero stato rapito dalla radicalità del vangelo, rapito dall'amore per Cristo e rapito dalla passione per i poveri? Puoi dire anche tu: "Oggi sono morto per me", come dichiarò il parroco caldeo di Mousul (Iraq) don Ragheed Ghanni, il giorno della sua ordinazione alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, prete ucciso con i suoi 3 assistenti il 3/6/2007? Di lui sui giornali in quei giorni si leggeva: don Ragheed era l'innocenza fatta persona.

A chi non condividesse in pieno questi luminosi esempi, dovremmo semplicemente replicare: tu ti dici aspirante al presbiterato, ma forse non ne hai appieno la vocazione. Te la senti di condividere, di far tue e di trasformare in programma di vita personale le parole di Paolo VI sulla vocazione al sacerdozio? La vocazione "è per i forti, è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante, la vocazione è per quelli che ancora conservano il senso del vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la Croce". E che dici di queste parole di Benedetto XVI, pronunciate in occasione degli auguri natalizi alla Curia romana, il 22 dicembre 2006? Il Pontefice affermava: l'eredità del sacerdote è il calice del Signore, e spiegava: Dopo la presa di possesso della terra promessa (da parte del popolo eletto, dopo i 40 anni nel deserto) ogni tribù d'Israele ottiene per mezzo del sorteggio la propria porzione della terra santa. Solo la tribù di Levi non riceve alcun terreno: la sua terra è Dio stesso. Questa affermazione aveva un significato pratico. I sacerdoti non vivevano come le altre tribù, della coltivazione della terra, ma delle offerte. Tuttavia l'affermazione va più in profondità. Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza è Dio stesso. Il sacerdote può e deve dire anche oggi con il levita: Dominus pars haereditatis meae et calicis mei" (Sal 15,5: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice").

Ecco allora emergere la tensione quotidiana verso la santità, la contemplazione di Dio, la preghiera come respiro di vita. "La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro ministero come cammino specifico verso la santità" (PdV 82). Giovanni Paolo II riprendeva il tema nella lettera ai sacerdoti del giovedì santo 1995. Al n.8 ricordava ai sacerdoti il "dovere di tendere alla santità, per essere ministri di santità". Per questo il Pontefice accoglieva la proposta avanzata dalla Congregazione per il Clero: la giornata per la santificazione dei sacerdoti, celebrata nella solennità del S. Cuore.

"Orator sit orator antequam dictator" (s. Agostino): l'oratore, cioè il predicatore sia orante prima che dicitore, predicatore. Benedetto XVI in DCE 7 parla del pastore che, se radicato nella contemplazione, è in grado di "accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue": "per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat" (s. Gregorio Magno, **Regola pastorale**, II,5). Poi il Pontefice, citando ancora Gregorio Magno, continua: Se come Mosè, il pastore entra nella tenda sacra per restare in dialogo con Dio, sarà a disposizione del suo popolo: "Dentro (la tenda) rapito in alto mediante la contemplazione, si lascia fuori (della tenda) incalzare dal peso dei sofferenti": "intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur".

S. Agostino ammoniva: se un presbitero non è pronto al sacrificio di sé, è simile ad un "foenus in vinea": "un fantoccio di paglia che sta nella vigna": egli è solo uno spaventa passeri (in A. Morin (ed.), Miscellanea Agostiniana, 1. Testi e Studi, Roma 1930, 568). Sta tra la gente, ma è incapace di animazione. Non è pastore perché non sa donarsi. Non è abbastanza in grado di nutrire gli altri del cibo divino, perché non ha attinto l'amore sacrificale alla mensa eucaristica, la quale suppone l'offerta interiore del proprio cuore, primo e vero tempio del Signore.

Agostino si rivolgeva ai suoi fedeli esprimendo loro i doveri

del pastore e confessando l'amore per il suo popolo: "Sia una missione d'amore pascere il gregge del Signore. Siamo vostri pastori, con voi siamo nutriti. Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore": poter morire per voi "aut effectu aut affectu": o di fatto o con l'affetto (Guelferbytanus, **Miscellanea Agostiniana** I, Roma 1930, 404). Poi Agostino affermava: anche i pastori sono pecore, rispetto a Cristo, pastore unico di tutti i credenti: "Vobis pastores sumus, sed sub illo Pastore, vobiscum oves sumus" (**In Ps.** 126,2), "Con voi siamo pecore pascolate da Cristo arcipastore". Anche i maestri (sacerdoti) sono discepoli (**Serm.** 22,4; cf. **Miscellanea Agostiniana** I, 566), anche i superiori sono sudditi (**Epist.** 142,4). S. Gregorio Magno invece constatava: il mondo è pieno di sacerdoti, ma pochi sono i pastori: "Ecco, il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova di rado chi lavora nella messe del Signore" (**In Ev. I, Hom.** 17,3, in PL 76, 1139D). Il presbitero, ci ricorda Adolfo Dini, è uomo del grembiule e non della poltrona. Da qui l'impegno per crescere nella fede, guidati dalla Vergine.

Perché "il prete sia un credente e lo diventi sempre più" (PdV 73), sia memore che anche Maria "progredì nel pellegrinaggio della fede" (LG 58) e concepì l'Emmanuele in virtù della Parola accolta con fede (cf. LG 53; 55; 61-62). Per Agostino la Vergine "è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo" (La santa verginità 3, 3, in NBA 7/1, 76-77, testo citato da CCC 505). Il testo di Agostino in latino suona: "Beatior, ergo Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi". Agostino continua: "Per la fede credette, per la fede concepì...Vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo" (ID., Disc. 72/A,7, in NBA 30/1, 476-477). "Custodì la verità nella mente più che nel ventre" (Ivi, 478-479), e Leone Magno dichiara: "Maria concepì prima nella mente che nel corpo" (Tract. 21, In Nativit. Domini 1, in CCL 138,86 e in Liturgia delle Ore 3,1466).

4. Lo zelo sacerdotale

Il sacerdote che coltiva la fede nella sua sacramentalità, fa proprio l'ardente zelo di s. Francesco Saverio. La tradizione gesuitica insegna: Se non sarò sapiente come s. Tommaso d'Aquino, né penitente come s. Luigi Gonzaga (+ 1591), sarò ardente di zelo come s. Francesco Saverio (+ 1552). Nell'anticamera di s. Giovanni Bosco (+ 1888) c'era un cartello con la scritta: "Da mihi animas coetera tolle" (Gen 14,21: dice il re di Sodoma ad Abramo), cioè, Signore, "dammi le anime da salvare, toglimi pure tutto il resto": era il programma spirituale e pastorale di don Bosco. Il motto del vescovo missionario in Africa Daniele Comboni (+ 1881, santo dal 5/10/2003) era: "O nigrizia o morte!". Il santo di Montfort voleva essere ardente di zelo come s. Francesco Saverio. Montfort ricordava bene il programma sacerdotale di s. Filippo Neri (+ 1595), il quale sosteneva: Il prete deve morire su uno di questi 3 legni: il legno dell'altare, del confessionale e del pulpito. Cioè il sacerdote deve consumare la sua vita sul legno dell'altare (celebrazione del Signore), o sul legno del confessionale (confessare senza dare segni di stanchezza o di insofferenza), o sul legno del pulpito (predicare indefessamente la Parola).

Ma per essere fervoroso ministro di Dio, il sacerdote è chiamato a diventare mariano. Se diventi Maria, sarai zelante presbitero, allora sì che chiederai al Signore: "Da mihi animas coetera tolle" (Gen 14,21) e potrai pregare con il salmo: "Lo zelo

della tua casa mi divora": Zelus domus tuae, comedit me (Sal 68,10). Il santo di Montfort pregava: "Signore, da' figli a tua Madre, altrimenti fammi morire" (Preghiera Infocata 6, 14). Montfort è ardente prete missionario perché respirava Maria nella sua vita spirituale. Egli chiedeva alla Madre di appartenerele e di poterla servire: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali...morire continuamente a me stesso senza tregua e lavorare seriamente per te fino alla morte, come il più misero degli schiavi, senza alcun interesse" (SM 69).

Riflessioni conclusive

Che cosa possono apprendere i presbiteri e i laici dalla Vergine? Ecco 3 precisi atteggiamenti mariani da far nostri.

1. Maria è la donna dell'ascolto e dell'alleanza nuova con Dio. A Dio che parla, siamo chiamati a rispondere per conformarci a Lui e poterci sintonizzare con la sua volontà: questa è santificazione e vita di santità. A Dio i sacerdoti rispondono celebrando la salvezza come azione di adorazione e con l'apostolato infaticabile. Di fronte ad ogni parola biblica, va affermato: **fabula de te narratur**, e **res nostra agitur**: ogni Parola di Dio parla a me, di me. La Parola che ascoltiamo, come in Maria, esorta a divenire noi stessi i realizzatori di quanto essa narra.

2. La Vergine nel Tempio presenta la vittima da lei generata. Il presbitero nella Messa, che è donata e ricevuta, quindi non proprietà privata, offre Cristo e si offre con Cristo per farlo nascere nelle anime. S. Giovanni Crisostomo precisava: "La nascita spirituale delle anime è privilegio dei sacerdoti" (**De sacerdotio** 3, 6, in PG 48, 643, testo citato dal **Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri** (1994) n.55, nota 175). Il sacerdote abbia cura dei riti come azioni misteriche della salvezza, poiché la celebrazione del Signore è la salvezza dell'uomo. L'azione liturgica, "compito primario del popolo di Dio" (MC, Introduzione) va collocata al primo posto nella vita del sacerdote e dei credenti.

3. La missione triplice della Vergine alla Visitazione, stimola il sacerdote alla rivalutazione della missione triplice della Chiesa: predicazione (Annuncio del Signore), liturgia quotidiana (Presentazione al Tempio) e impegno pastorale (la visita ai fratelli affidati alle cure pastorali del sacerdote).

Il nostro prossimo incontro è fissato per Domenica 13 dicembre 2009. Parleremo di Maria Immacolata protagonista del tempo di avvento-natale. Grazie di cuore per la vostra fraterna attenzione.

p.Sergio Gaspari, SMM